Nostra intervista con il ministro degli esteri del Mozambico

Chissano: due importanti successi per i patrioti Zimbabwe a Ginevra

Il Fronte patriottico ha costretto la Gran Bretagna a dissociarsi da Ian Smith e a stabilire per l'indipendenza una data limite, che potrà anche essere anticipata - Un obbiettivo per il Mozambico: liquidare la dipendenza economica dal Sudafrica

Dal nostro inviato

MAPUTO, 2.

C'è una sola risposta possibile alle provocazioni armate del regime razzista di Smith contro il Mozambico: «intensificare il nostro aiuto ai patrioti dello Zimbabwe fino alla conquista della completa indipendenza della colonia britannica». Questa dichiarazione ci è stata rilasciata dal ministro degli esteri della Repubblica popolare del Mozambico, Alberto Joaquim Chissano, nel corso di una intervista concessa in esclusiva all'*Unità*. Chissano è rientrato da pochi giorni da Ginevra, dove ha presenziato ai lavori della conferenza sulla Rhodesia incontrandosi, tra gli altri, con il rappresentante britannico, Ivor Richard. Abbiamo iniziato quindi la nostra conversazione chiedendogli un giudizio sui risultati recenti della conferenza e sulle sue prospettive.

«Non dovrei rispondere a domande sulla conferenza di Ginevra — ha subito precisato — e non dovrei parlare della mia presenza là. Abbiamo infatti deciso, tutti gli Stati della linea del fronte, di non parlarne per non influenzare, con le nostre opinioni, l'andamento dei lavori. Esprimere giudizi di merito è compito dei negoziatori, noi stiamo a Ginevra solo per aiutarli a ottenere un risultato favorevole. Ad ogni modo posso dire che una cosa importante è stata realizzata: è stata fissata la data dell'indipendenza, o meglio la data limite oltre la quale non si dovrà andare per la concessione della indipendenza allo Zimbabwe. Io ritengo che si tratti di una vittoria del movimento di liberazione, e più precisamente del Fronte patriottico. La Gran Bretagna, infatti, voleva lasciare aperto il problema. L'indipendenza verrà quando verrà, questa era la sua posizione. I nazionalisti, invece, volevano stabilire delle date precise sia per la fine dei negoziati (*20 dicembre* - n.d.r.) che per l'indipendenza. La Gran Bretagna è stata inflessibile a lungo sulle sue posizioni, le sue controproposte dimostravano che non era suo desiderio concedere l'indipendenza e trasferire completamente il potere a breve scadenza. I nazionalisti hanno dunque conseguito una duplice vittoria: la prima quando la Gran Bretagna è stata costretta a fissare una data limite, e la seconda quando è stata costretta a chiarire che l'indipendenza può essere concessa anche prima del marzo del '78, e precisamente il 1 dicembre 1977, come ha proposto il Fronte patriottico. Essa ha fatto un grande passo indietro. Spero, dunque che ora, sugli altri temi, smetta di confondersi con Smith e dimostri al mondo che è veramente disposta a decolonizzare la Rhodesia e a trasferire il potere alla maggioranza».

Smith, tuttavia, non demorde e mette in atto continue provocazioni contro il Mozambico. Quali sono, secondo te, gli obiettivi che si propone con queste continue aggressioni e come pensa il governo mozambicano di battere la strategia di Smith e delle potenze imperialiste che lo sostengono?

«Il proposito di Smith è chiaro. Se non ci fosse il movimento di liberazione dello Zimbabwe egli non ci attaccherebbe. Egli ci attacca nel tentativo di mettere a tacere la voce del popolo dello Zimbabwe. Cerca di internazionalizzare il conflitto, con la sua guerra criminale cerca di provocare e di giustificare un cambiamento del campo di battaglia. La risposta, dunque, non può essere che una sola: intensificare il nostro aiuto ai patrioti dello Zimbabwe, intensificare le nostre difese, conquistare l'indipendenza totale dello Zimbabwe».

L'impegno internazionalista della Repubblica popolare del Mozambico a sostegno della lotta del popolo dello Zimbabwe è evidente a tutti, e le aggressioni dei razzisti rhodesiani ne sono la prova più clamorosa. Ma ci sono anche altri popoli, in Africa australe, che lottano per la loro indipendenza e per la loro libertà, quelli di Namibia e Sudafrica. Come si concretizza il vostro aiuto a questi popoli?

«La lotta del popolo dello Zimbabwe è legata a quella dei popoli di Namibia e Sudafrica, dunque sostenendo la lotta del popolo dello Zimbabwe sosteniamo la lotta di liberazione in tutta la regione. Ma, naturalmente, non dimentichiamo il sostegno specifico da dare agli altri. Facciamo tutto quello che possiamo in questo momento e nei limiti delle nostre possibilità in campo politico e diplomatico per la SWAPO, l'ANC e contro il regime sudafricano. Non c'è differenza tra il sostegno che offriamo al popolo dello Zimbabwe e quello che diamo ai popoli del Sudafrica e della Namibia. L'unica differenza sta nel diverso stadio di sviluppo di quelle lotte e nella nostra posizione geografica. Per questo coordiniamo i nostri sforzi con altri paesi, come l'Angola».

La RPM ha chiuso le sue frontiere con la Rhodesia nel marzo scorso, ma mantiene relazioni con l'altro regime reazionario e razzista della regione, quello sudafricano. Puoi illustrarci di che tipo di relazioni si tratta e in che direzione sono destinate ad evolversi?

«Si tratta di rapporti stabiliti nel passato dal colonialismo e che non siamo ancora riusciti a rompere del tutto. Li abbiamo già rotti sul piano politico e diplomatico, ma restano ancora quelli economici e commerciali. Si tratta di rapporti di dipendenza economica di cui dobbiamo e vogliamo liberarci. La lotta che stiamo conducendo in questa direzione è dunque una lotta per la nostra indipendenza economica, per cambiare le strutture che ci fanno dipendere dal Sudafrica e per avviare lo sviluppo del nostro paese. Si tratta, in altre parole, di realizzare ciò che chiamiamo una riconversione della nostra economia. La struttura economica mozambicana era stata pensata esclusivamente in funzione dell'interesse straniero e, soprattutto, di quello sudafricano. L'intero sistema di trasporti, per esempio, era stato sviluppato in considerazione degli interessi economici e di sviluppo dei paesi confinanti: Sudafrica, Rhodesia e Malawi. Ma possiamo fare anche altri esempi. Prendiamo la diga di Cabora Bassa. Essa fu costruita senza tenere conto in alcun modo dei nostri bisogni, così oggi siamo costretti a continuare a trasportare energia elettrica in Sudafrica e non possiamo utilizzarla per il nostro sviluppo. Oppure facciamo l'esempio dei lavoratori mozambicani emigrati in Sud Africa. Si tratta di una pratica inaccettabile. Ma possiamo abolirla soltanto creando qui le condizioni di lavoro necessarie».

«Se per quanto riguarda la Rhodesia, dunque, siamo stati forzati dalla situazione a chiudere la frontiera, per quanto riguarda il Sudafrica, per quanto riguarda cioè la nostra liberazione dalla dipendenza economica verso il Sudafrica, il modo migliore è quello di sviluppare la nostra economia.

«E' per questo che abbiamo chiesto al mondo, anche attraverso le Nazioni Unite, di aiutarci a riconvertire la nostra economia. La riconversione economica fa parte della lotta contro l'*apartheid*, libera le forze produttive nell'interesse del popolo, riduce la forza economica del nemico, rafforza i paesi già indipendenti come il nostro, come la Zambia ecc.».

Questi paesi che hai appena citato, i cinque paesi della linea del fronte per intenderci, vanno sempre più rafforzando la loro unità. Dopo l'ultimo incontro, a livello di ministri della difesa, è stato addirittura affermato che un attacco contro uno di essi sarà considerato come un attacco contro tutti gli altri. Puoi spiegarci a che punto sono ormai giunti i rapporti di collaborazione tra i cinque paesi e quali sono, invece, i rapporti del Mozambico con il resto dell'Africa?

«E' vero, è stata fatta questa solenne dichiarazione da parte dei ministri della difesa, ma non è la prima volta e non sono solo i paesi della linea del fronte a considerare una aggressione al Mozambico come una aggressione a loro stessi. Ci sono altri Paesi, fuori della regione, che hanno assunto la stessa posizione e sono pronti a venire in nostro aiuto solo che lo chiediamo. E' evidente che i più interessati sono i cinque Stati della linea del fronte. Essi sono vicini al teatro degli avvenimenti, ma questo non esclude che tutta l'Africa sia pronta ad aiutarci, come già abbiamo visto durante la nostra lotta di liberazione. Tutta l'Africa condanna infatti l'aggressione di Smith e dichiara di essere pronta a difenderci, sia come organizzazione per l'unità africana (OUA) che come singoli Stati».

L'unità africana non è però un dato acquisito una volta per sempre. Nel gennaio scorso, sul problema angolano l'Africa si è spaccata in due. Non ritieni che, come si è divisa sul problema del MPLA, possa dividersi di nuovo su quello dello Zimbabwe?

«Per il momento non vedo perchè dovrebbe ripetersi quella situazione, ma se si ripetesse dovremmo prendere atto dell'esistenza di due o di tre punti di vista differenti. Debbo dire, però, che la riunione dell'OUA del gennaio scorso ad Addis Abeba fu, tutto sommato, una buona riunione. Perchè è da allora che i paesi africani, uno dopo l'altro, hanno scelto di sostenere l'indipendenza della Angola e il MPLA fino ad imporre con il contributo dei paesi progressisti l'ingresso della repubblica popolare di Angola all'ONU. Non mi pare, dunque, che ci siano le basi perchè si riproduca per lo Zimbabwe una situazione simile».

Abbiamo parlato finora dell'Africa, estendiamo adesso, al termine del nostro colloquio, il campo di interesse. Ci puoi indicare le linee direttrici della politica internazionale del Mozambico e, in particolare, ci puoi dire quali sono i rapporti con gli USA? Pensi che l'elezione di Jimmy Carter alla Casa Bianca possa determinare un cambiamento nella politica americana verso l'Africa australe?

«La politica estera del Mozambico è chiara nei suoi orientamenti. Vogliamo avere buone relazioni con tutti i paesi del mondo. Naturalmente, non abbiamo mai nascosto che i paesi socialisti sono i nostri alleati più vicini. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, fino ad ora abbiamo avuto relazioni molto buone sul piano diplomatico, che cerchiamo di sviluppare ulteriormente. Circa la nuova politica di Jimmy Carter, poi, non ho molto da dire. Non ha ancora cominciato ad esercitare le sue funzioni, attendiamo quindi di vedere cosa farà dopo il suo insediamento. Posso dire, però, che il cambiamento di presidente negli USA ha sempre determinato novità sia nella forma che negli orientamenti, sebbene gli obiettivi della politica americana siano sempre rimasti immutati. Non voglio con questo dire che con Jimmy Carter non ci possa essere un cambiamento anche sostanziale. Può darsi che gli Stati Uniti, in futuro, si rivolgano all'Africa con il linguaggio degli aiuti e del sostegno economico, ma può anche essere che continuino a non rispettare la sua indipendenza e a intromettersi nei suoi affari interni. Sono molti gli elementi della politica americana di cui bisogna tenere conto.

«La situazione in Africa oggi è cambiata ed è possibile che anche gli USA cambino atteggiamento, almeno tatticamente. Ma tutto dipenderà dall'Africa stessa e dai paesi progressisti africani. Essi potranno ottenere maggiore rispetto da parte degli Stati Uniti solo con le loro lotte. In questo momento, dunque, posso solo sperare che Jimmy Carter riesca a comprendere il grande cambiamento che è in corso nel mondo e quindi la necessità di accettare questa nuova realtà».

Guido Bimbi

Gheddafi visiterà l'URSS

MOSCA, 2

Il presidente della Repubblica Araba di Libia, Muhammar Gheddafi, compirà una visita ufficiale in URSS nella prima metà del corrente mese, su invito del Comitato centrale del PCUS e del Presidium del Soviet Supremo. L'annuncio è stato dato dall'agenzia sovietica Tass. La visita è la prima del presidente libico nell'URSS

Continuano le repressioni

Due negri uccisi dalla polizia in un «ghetto» di Città del Capo

Giganteschi rastrellamenti in corso Scontri violenti a Guguletu

CITTA' DEL CAPO, 2.

Due negri sono stati abbattuti oggi dalla polizia sudafricana a Guguletu, uno dei «ghetti» riservati ai cittadini di colore della periferia di Città del Capo. I due africani sono stati uccisi nel terzo giorno di violenti incidenti provocati dai rastrellamenti in grande stile attuati dalla polizia.

L'eccidio è avvenuto, come si è detto, durante un gigantesco rastrellamento compiuto da seicento poliziotti che setacciando il quartiere si sono scontrati con gruppi di dimostranti e hanno arrestato numerose persone. Negli incidenti, secondo la polizia, sono state incendiate una ventina di case mentre due scuole e cinque autoveicoli sarebbero rimasti danneggiati.

Nel quadro della politica di repressione condotta su scala sempre più vasta dal regime razzista sudafricano, si inserisce un annuncio della polizia secondo il quale esisterebbe un «piano» dei nazionalisti africani per l'allestimento di depositi segreti di armi nel paese. Secondo il capo della polizia, uno di tali depositi sarebbe stato scoperto durante un rastrellamento in una regione del Sudafrica orientale. «I terroristi — ha detto il capo della polizia — hanno una certa linea che preparano con largo anticipo. «Di questa linea fa parte la creazione di depositi di armi in vari nascondigli, al fine di usarle in un secondo tempo». Negli ambienti progressisti si nota che la tesi del capo della polizia serve soprattutto a giustificare i rastrellamenti e le repressioni sempre più dure.

Tito riceve la delegazione della CEE

BELGRADO, 2.

(s. g.) A conclusione della sua visita in Jugoslavia, la delegazione della Comunità Economica Europea è stata ricevuta questa mattina dal presidente Tito. L'incontro tra il capo dello Stato jugoslavo e i rappresentanti della Comunità (il presidente del consiglio dei ministri della CEE Max Van Der Stoel ed il membro della commissione esecutiva Finn Olav Gundelach) è stato lungo ed amichevole e ha dato luogo ad uno scambio ampio di vedute circa le prospettive della collaborazione fra Belgrado e la Comunità Europea.

Durante la sua vita in Jugoslavia Van Der Stoel ha avuto ampi colloqui con il presidente del governo Dzemal Bijedic, con il quale nel pomeriggio ha sottoscritto una dichiarazione comune. Nel documento viene espressa la buona volontà di entrambe le parti di migliorare ed estendere gli attuali legami in tutti i settori, sviluppando il discorso iniziato nel '74 a Bruxelles dal ministro degli Esteri Minic e proseguito lo scorso febbraio nella capitale della CEE dallo stesso primo ministro Bijedic.

Sempre nel quadro di quella che è la dinamica politica estera jugoslava è stato annunciato oggi che la prevista visita del presidente francese Giscard d'Estaing avrà luogo all'inizio della prossima settimana. Il capo dell'Eliseo giungerà a Belgrado lunedì.

Su proposta del premier

Ampio rimpasto del governo approvato dalla Dieta polacca

Il ministro degli Esteri lascia il suo dicastero per «un importante incarico nella segreteria del POUP»

VARSAVIA, 2

Il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski lascerà la carica governativa nel quadro di un rimpasto che è stato deciso oggi dalla Dieta su proposta del primo ministro Piotr Jaroszewicz. Il dicastero verrà assunto da Emil Wojtaczek, già ministro dell'ambiente e degli enti locali. Olszowski, secondo un portavoce, assumerà un importante incarico nella segreteria del POUP. Nella stessa seduta sono stati nominati tre nuovi vice-primi-ministri. Essi sono: Jan Szydlak, segretario del CC e membro dell'Ufficio politico; Jozef Kepa, pure membro dell'Ufficio politico e responsabile dell'organizzazione del partito a Varsavia; Kazimierz Sekomski, uno dei dirigenti della commissione di pianificazione. Le responsabilità dell'organizzazione politica della capitale, già di Kepa, verrà affidata ad Alojzy Karkoszka.

A questi cambiamenti si aggiungono mutamenti in alcuni dicasteri tecnici Jerzy Gawrysiak, ministro del commercio interno, viene sostituito da Adam Kowalki, Henryk Konopacki è il nuovo ministro dell'industria chimica al posto di Maciej Wirowski che avrà un incarico alla commissione di pianificazione. Infine Maria Milczarek diviene ministro della protezione dell'ambiente e degli enti locali al posto di Wojtaczek.

Ieri al CC Gierek aveva illustrato il progetto del piano quinquennale 1976-1980 sul quale si è iniziato a discutere oggi alla Dieta. In linea di principio sembra confermata la politica di sviluppo industriale intrapresa nel 1971, dopo i noti fatti di Danzica e Stettino.

In particolare Gierek ha detto ieri che nei prossimi anni gli investimenti saranno gradualmente ridotti e che ci si preoccuperà soprattutto del mercato interno. Gierek aveva attribuito la responsabilità delle presenti difficoltà economiche a tre anni di condizioni climatiche sfavorevoli per l'agricoltura ed alla recessione in atto in occidente. Gierek aveva insistito anche sul fatto che la struttura dei prezzi bloccati di alcuni generi alimentari è «anteconomica e dovrà comunque essere riveduta».

Ottimistiche le previsioni che Gierek ha esposto circa la scadenza quinquennale: il reddito nazionale dovrebbe aumentare nel 1980 dal 40 al 42 per cento, la produzione industriale dal 48 al 50 per cento e quella agricola del 19 per cento. Anche i salari medi dovrebbero registrare un cospicuo aumento.

Cina: Huang Hua è il nuovo ministro degli esteri

PECHINO, 2

L'ex-rappresentante della Cina alle Nazioni Unite, Huang Hua, è stato nominato oggi ministro degli esteri, in sostituzione di Ciao Kuan-hua, su proposta del presidente Hua Kuo-feng. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», la quale ha specificato che la decisione è stata adottata all'unanimità durante la terza sessione del comitato permanente del Congresso nazionale del popolo.

Coinvolti oltre 200 mila studenti

Imponente sciopero nelle scuole superiori della Germania di Bonn

La manifestazione è diretta a protestare contro le condizioni di studio, contro la grave situazione sociale e contro il «Berufsverbot»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 2

Lo sciopero degli studenti nella Germania federale ha oggi completamente paralizzato le attività didattiche nelle università e nelle scuole superiori dell'Assia e della Renania. In molte località si sono svolte manifestazioni pubbliche, cortei, comizi, per informare la popolazione sulle ragioni degli scioperi. Lo sciopero di oggi, come quelli dei giorni scorsi e quelli che ancora si svolgeranno domani, sono stati organizzati dalla associazione studentesca VDS in stretta unità con altre associazioni, gruppi e movimenti giovanili contro il rapido peggioramento delle condizioni di studio e della situazione sociale. In molte località gli scioperi e le manifestazioni hanno assunto il carattere di una protesta di massa contro il *Berufsverbot* e contro tutte le misure persecutorie e limitatrici delle libertà di pensiero, di espressione e di organizzazione.

Alle manifestazioni studentesche hanno partecipato a volte anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori che in comune con gli studenti rivendicano precisi impegni del governo nella lotta contro la disoccupazione. Secondo le cifre rese note dalle associazioni studentesche, oltre duecentomila studenti hanno partecipato in questi giorni agli scioperi e alle manifestazioni che sono stati particolarmente ampi nelle università di Amburgo (quattromila studenti sono sfilati in corteo per le vie della città), Dortmund, Stoccarda, Costanza, Duisburg, Giessen, Friburgo, Nidelberg e Brema. Il corteo più imponente si è svolto ieri a Berlino-ovest con la partecipazione di oltre quindicimila studenti: è stata una manifestazione caratterizzata non solo da un grande impegno politico ma anche da un grande senso di responsabilità. Essa si è infatti svolta senza che si verificasse il minimo incidente e i dimostranti sono riusciti ad evitare che venisse offerto il benchè minimo pretesto per giustificare un intervento delle forze di polizia. Alla Libera Università e alla Università tecnica, così come in altre scuole superiori di Berlino-ovest, sono proseguiti anche oggi scioperi e assemblee in numerose facoltà.

Le «giornate di lotta» proclamate dalla Associazione studentesca si concluderanno domani. La situazione non è tranquilla neppure nei ginnasi e nei licei. Migliaia di studenti insegnanti e genitori hanno manifestato nei giorni scorsi a Hoffenbach, Friedberg e Francoforte. Fondamentalmente due i motivi delle manifestazioni che venivano espressi dai cartelli e dagli striscioni: decadimento del livello della istruzione (classi troppo numerose, migliaia di insegnanti disoccupati, autoritarismo eccetera) e limitazione delle libertà (*Berufsverbot*, spionaggio, liste nere, conformismo dilagante).

Arturo Barioli

Prosciolto a Essen l'uccisore di due guardie di frontiera della RDT

ESSEN, 2

Un disertore dell'esercito tedesco orientale, Werner Weinhold di 27 anni, che aveva ucciso due guardie di frontiera della RDT durante la sua fuga nella Germania occidentale, è stato oggi prosciolto dalla Corte di assise di Essen.

L'imputato aveva rubato tre veicoli ed aveva quindi ucciso a colpi di mitra due guardie di frontiera della RDT che l'avevano sorpreso mentre tentava di fuggire in occidente. Il disertore, arrestato nella Germania occidentale, non venne estradato poichè le autorità di Bonn ritennero che la vicenda fosse di competenza della giustizia federale tedesca.

Il procuratore della repubblica aveva chiesto una pena a dieci anni e mezzo di prigione argomentando che il Weinhold aveva agito con premeditazione ed aveva organizzato la sua fuga «nello stile di un'operazione militare». I difensori, dal canto loro, avevano affermato che il loro assistito si era trovato in una situazione di legittima difesa e ne avevano chiesto il proscioglimento. La vicenda Weinhold aveva provocato una certa tensione tra la RFT e la RDT e le autorità di Berlino avevano lasciato intendere che ciò avrebbe potuto complicare la conclusione di un accordo di assistenza giudiziaria tra le due Germanie.